## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1790

Andromaca

Di

Marco Cornaro C. degli Algarotti

BRAIDENSE

V. VII.

N. 1328

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4018
BRAIDENSE
MILANO

9755

# ANDROMACA

DRAMMA PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1790.



IN VENEZIA,
1790.
APPRESSO MODESTO FENZO.
*CON LE DEBITE PERMISSIONI.*

# ARGOMENTO.

IN Butroto Capitale dell'Epiro dopo la disfatta di Troja vivevano prigionieri di Pirro Andromaca vedova di Ettore, ed in ſegreto il picciolo ſuo figlio Aſtianatte. Invaghiſſi della bella prigioniera il vincitore Pirro, e nulla curando Ermione figlia di Menelao venuta in Butroto per dover eſſergli Spoſa a lui deſtinata da Achille ſuo padre tutto ſi applicava ad ottenere gli affetti di Andromaca, la quale diſprezzandolo l'odiava come figlio di Achille diſtruttore della di lei Patria, ed uccifore del proprio Conſorte.

Ma frattanto avendo ſaputo i Re della Grecia, che nella Reggia di Pirro viveva occultamente Aſtianatte predetto già dagli Oracoli l'eccidio della Grecia inviarono a Pirro un Ambaſciatore per chiedere la morte di Aſtianatte, e fu deſtinato Oreſte figlio di Agamennone Re di Micene, il quale aveva amata Ermione in Sparta prima, che di là partiſſe.

Tutto ciò è iſtorico: il reſto è veriſimile.

*L'azione ſi rappreſenta nella Reggia e nel Porto di Butroto.*

# PERSONAGGI.

PIRRO Re dell' Epiro ed amante di Andromaca.
*Il Sig. Matteo Babbini.*

ANDROMACA Madre di Aſtianatte.
*La Sig. Eliſabetta Mara Schmeling*, prima Virtuoſa di Camera delle LL. MM. Criſtianiſſime.

ASTIANATTE figlio di Ettore e d' Andromaca.

ERMIONE promeſſa ſpoſa a Pirro ed amante di Oreſte.
*La Sig. Maria Cattenacci.*

ORESTE Ambaſciatore de' Greci ed amante d' Ermione.
*Il Sig. Pietro Gherardi.*

PILADE Capitano dell' armi di Pirro ed amico d' Oreſte.
*Il Sig. Giuſeppe Benigni.*

CLEARTE confidente di Pirro.
*Il Sig. Franceſco Gafforin.*

La Muſica è del Sig. Sebaſtiano Naſolini Maeſtro della Cappella e della Direzione Teatrale di Trieſte.





# BALLERINI

Inventore, e Compoſitore de' Balli il Signor
ONORATO VIGANO'.

*ESEGUITI DALLI SEGUENTI*
*Primi Ballerini Seri*
Il Sig. Viganò ſuddetto. ◊ La Sig. Carolina Pitrot.
*Primi Grotteſchi a perfetta vicenda*

Sig. Orſola Goreſi. Sig. Antonio Sirletti. Sig. Giulepa Ferrari. Sig. Alexandro Zucchelli.

*Terzi Ballerini*
Sig. Niccola Teſtini. ◊ Sig Gaſparo Stellato. ◊ Sig. Lorenzo Giannini.
*Primi Mezzi Caratteri fuori dei Concerti*
La Sig. Luigia Banchetti. ◊ La Sig. Celeſtina Viganò.
*Primi Ballerini Seri fuori dei Concerti*
Il Sig. Giulio Viganò. ◊ La Sig. Vincenzina Viganò.
*Altri Ballerini del Corpo di Ballo*
Il Sig. Giovanni Pitrot. ◊ La Sig. Giovanna Seraſini.
Il Sig. Paolo Toſoni. ◊ La Sig. Angela Alboris.
Il Sig. Fedele Baratozzi. ◊ La Sig. Anna Coſta.
Il Sig. Giuſeppe Quacio. ◊ La Sig. Roſa Baratozzi.
Il Sig. Luigi Gherardini. ◊ La Sig. Tereſa de Romanis.
Il Sig. Angelo de Romanis. ◊ La Sig. Maria Anna Grazzini
Il Sig. Giacomo Seraſini. ◊ La Sig. Franceſca Donada.
Il Sig. Franceſco Bottari. ◊ La Sig. Maria Donada.

Architetto e Pittore delle Scene il Sig. Antonio Mauro.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## *ATTO PRIMO.*

Atrio corrispondente a' Giardini Reali.
Sala Reggia con Trono.
Atrio &c.

## *ATTO SECONDO.*

Camera.
Sala Reale.
Tempio magnifico: Ara nel mezzo.

## *ATTO TERZO.*

Sala nella Reggia di Pirro.
Carcere.
Sala Reggia.
Porto di Mare ingombro di navi Greche.

Lo Scenario è tutto d'invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.





# *ATTO PRIMO.*

## SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente a' Giardini Reali.

*Oreste, e Pilade.*

*Or.* Pilade amico, io sento
Rinvigorirsi la languente speme
Dell' antico mio amore.
Dimmi: che fa l'amato bene? E come
A tollerar s' avvezza
Pirro, che non la cura, e il disprezza?
*Pil.* Oh quante volte oh quante
Sparso il dolce sembiante
Di sdegno e di rossor col pianto al ciglio
Fra le sue smanie chiese a me consiglio!
*Or.* Vanne, Pilade amato:
Fa, ch' io seco favelli.
*Pil.* Andrò. Fra poco
Rivedrai la cagion del tuo bel foco.
Non temer: che il caro oggetto
Nel vederti ancor costante
Tornerà pietosa amante
Il tuo ciglio a serenar.
Non si estingue un dolce affetto,
Che due cori insieme unìo.
Resta sempre quel desìo,
Che fu il primo a innamorar. *parte.*

## SCENA II.

*Oreste solo.*

E Sarà ver, che amore
Ritorni a lusingarmi! Io so, che spesso
Donna amante non cura
Il disprezzo l' oltraggio, e che s' affanna
A seguir chi la fugge, e chi la inganna.
Che sia tale, non credo,
La mia bella nemica. Ah se nel seno
Per me conserva il primo affetto, io spero
Di trionfar del mio rivale altero. *parte.*

## SCENA III.

Sala Reggia con Trono.

*Pirro, poi Clearte.*

*Pir.* D'Andromaca l'orgoglio
Fa, ch' io mi sdegni; ma se i vaghi rai
Dolcemente poi gira,
Sorge amore a placarmi in mezzo all' ira.
*Clea.* Signor, or ora è giunto
D'Agamennone il figlio.
*Pir.* Oreste?
*Clea.* Appunto.
*Pir.* Sai, che cerchi, che chieda?
*Cle.* La Grecia a Pirro Ambasciator l' invia.
*Pir.* Oreste a me! Che fia!

*Cle.*



*Cle.* Forse brama saper per tal messaggio
Menelao la cagion, per cui ritardi
D' unirti in sacro nodo
Con Ermione sua figlia.
*Pir.* Altro amor mi consiglia,
Andromaca è il mio ben.
*Cle.* Ma la tua fede?
*Pir.* Qual fede? Il Padre mio
La destinò mia Sposa.
Ma allor, che l' attendea
Di Andromaca il sembiante
Prevenne il core, e sì m' accese il petto,
Che possibil non è, ch' io cangi affetto.

## SCENA IV.

*Pilade, e detti.*

*Pil.* IL Greco Ambasciator a te l' ingresso
Chiede, mio Re.
*Pir.* S' ascolti. Che mai brama, *Pil. parte.*
Che vuol da me la Grecia? Ah se pretende,
Che di Sposo ad Ermion porga la mano,
Invan ciò chiede, e lo pretende invano.
*va sul Trono.*

## SCENA V.

*Pirro in Trono, Clearte, Oreste preceduto da gran corteggio e da Pilade. Oreste siede; e fa cenno a Pirro, che sieda.*

*Or.* SIgnor, al di cui lato
Siede gloria e valor; che in ogni parte
A spavento dell'Asia il nome estendi,
Oggi qual sia comprendi
Il mio stupor la gioja,

Mentre in Pirro ravviſo
D'Achille il figlio, un diſtruttor di Troja.
*Pir.* Da me che vuol la Grecia,
Che sì illuſtre Orator a me ne invia?
*Or.* Vive nella tua Reggia
D'Ettore il figlio, e tu nudriſci in eſſo
Della Grecia un nemico e di te ſteſſo.
Quindi a te ſi domanda
De' Regni a ſtabilir la comun ſorte
D'Aſtianatte la morte.
Così fia eſtinta nel real germoglio
L' unica ſpeme del nemico orgoglio.
*Pir.* Io non intendo, Oreſte,
Come da lungi ancora
Poſſa un fanciullo inerme e fra catene
Itaca intimorir, Argo, e Micene.
*Or.* Teme Grecia a ragion, benchè reciſa
Sia la pianta funeſta, un dì potrebbe
Creſcer nel germe audace,
E con l'ombra importuna
Con la noſtra oſcurar la tua fortuna.
*Pir.* Oreſte, io lodo, e ammiro
La cura ed il penſier; ma ſe altra tema
Non ha la Grecia, e ſe ſi fida ancora
Nell' uſato valor di queſta mano,
Riſpondi a lei, che il ſuo timore è vano.
*Or.* Ma tu dei ſecondar di Grecia il zelo,
Ed adempir ſue voglie.
*Pir.* Ella non ha ragion ſulle mie ſpoglie.
*Or.* Dunque, Signor, non curi
L'amicizia di lei?
*Pir.* No. A queſto patto

Ami-



Amicizia non è, ma tirannia.
*Or.* E ſe sdegnata alfine ...
*Pir.* Venga, ma forſe poi
Si potrebbe pentir de' sdegni ſuoi.
*Or.* E ben, poichè ricuſi
Di ſvenar Aſtinatte,
Vuole il mio Re, che alle paterne ſoglie
Io riconduca Ermione.
*Pir.* Ad eſſa reca
Del genitor la legge, e ſe ti chiede
Se contento ne ſia,
Dille, che ſi dia pace,
Che può quindi partir, quando le piace.
*Or.* Dovreſti almen ...
*Pir.* Non più. Parti. Alla Grecia
*ſi alza, e ſcende dal Trono.*
Dì, che Pirro non teme
L'altrui minacce, e che per ſua difeſa
Nelle vene e nel core
Serba il ſangue d'Achille, e il ſuo valore.
Qual dritto ha la Grecia
Di Pirro ſul ſoglio?
Dirai, che l'orgoglio
Impari a frenar.
Per ſua fatal ſventura
Se Pirro non cura;
Dirai, che il mio brando
Può farla tremar.
Di mille ſpade e mille
Il figlio d'Achille
Non ſa paventar.
*parte con Cleante, e con le Guardie.*

## SCENA VI.

*Oreſte col ſuo ſeguito.*

TAci crudel timor; io non t'aſcolto.
Sì rivedrò quel volto
Per me ſereno alfin: ne' vaghi lumi
L'antica fiamma io rivedrò. La ſpeme
Va confortando il cor. Ma pure io ſento
Tra la ſpeme e 'l timor aſpro tormento.
*parte col ſeguito.*

## SCENA VII.

Atrio corriſpondente a' Giardini Reali.

*Ermione, e Pilade.*

*Er.* DUnque Pirro mi sdegna? e può il crudele
Diſprezzarmi così?
*Pil.* Sì: già diſciolte
Son le nozze con Pirro.
Egli non t'ama, e dice,
Che al ſuo letto al ſuo Trono
Non ti chiamò, nè ti giurò mai fede.
A Sparta ti richiede.
Il Genitor.
*Er.* E con sì grave oltraggio
Farò ritorno?
*Pil.* Oreſte
Teco verrà. Tu il ſai, che a te fedele
Ben-



Benchè lungi da te, viſſe in affanno.
*Er.* Lo ſo; ma Oreſte non compenſa il danno.
*Pil.* L' aſcolta almeno.
*Er.* Ei rieda
Senza vedermi.
*Pil.* Oreſte a te ſen viene.
*Er.* Ah qual fiero tumulto
Di non più inteſi affetti
Mi sì deſta nel cor!
*Pil.* Deh ti conforta,
Nè ti moſtrar rubella
A un fido amor a una virtù sì bella. *p.*

## SCENA VIII.

*Ermione, Oreſte, e parte delle ſue Guardie.*

*Or.* QUell' Oreſte, che un giorno
Si luſingò di non ſpiacerti amando,
Bella Ermione adorata,
Pien dell' antica fede,
Quando men lo ſperava, a te ſen riede.
*Er.* Oreſte, oh di queſt' alma
E vicino e lontano ognor gran pena,
Qual vieni! e qual mi trovi!
*Or.* Ah ti conſola.
Se Pirro ti diſprezza,
Vendicarti ſaprò.
*Er.* Va dunque, eſponi
Al mio gran Genitor il caſo amaro.
*Or.* Andrò, ma tu mi ſegui.
*Er.* Ma ſe l'infido intanto

Sposa Andromaca, oh tarda
Oh inutile vendetta!
*Or.* E che far deggio?
*Erm.* Non più: l'evento al fine
Deciderà della mia sorte. Intanto
Soffri tu ancor. Chi sa? forse potrai
Col tranquillo mio core
In miglior tempo ragionar d'amore.
Lascia, oh Dio, che almen respiri,
Che abbia pace il mio dolor:
E più grato a' tuoi martiri
Sarà forse allora il cor.
E follìa ne' miei deliri
Favellar con me d'amor;
Nè potranno i tuoi sospiri
Ravvivar l'antico ardor. *par.*

## SCENA IX.

*Oreste solo.*

TRoppo è quell'alma offesa ( menta
Dall'ingiuria crudel. Più non ram-
Il mio amor, la mia fede.
Pendo dal suo voler, servo al suo sdegno,
E sarò sua difesa e suo sostegno. *par.*

## SCENA X.

*Andromaca da un lato e Clearte con Astianatte dall' altro.*

*And.* CLearte amico ....
*Cle.* Ecco il tuo figlio amato,
Che



Che ridente e vezzoso
Dalle braccia di Pirro a te sen riede.
*And.* Egli l'accarezzò?
*Cle.* Sì, Principessa;
Ei l'ama, e forse ancora
Molto più l'ameria,
Se nel mirargli in fronte
Parte di tua bellezza,
Non vi scorgesse ancor la tua fierezza.
*And.* Tranquilla mai non speri
Andromaca veder. Sempre ho presente
La ferocia d'Achille,
Della Patria la sorte,
La Reggia, la Città, Priamo, il consorte.
Pargoletto infelice, il tuo destino *ad Astian.*
Qual mai sarà! Per te pavento, e tremo,
Giubilo nel vederti, e insieme io fremo.
„ Nel mirarti, amato figlio,
„ Mille affetti al core io sento:
„ E di pianto bagno il ciglio
„ Per contento, e per dolor.
*Cle.* Vedi, Pirro, sen vien. Placati omai:
Deponi il duol, e rasserena i rai.
*parte.*

## SCENA XI.

*Pirro con parte del seguito Andromaca, ed Astianatte.*

*Pir.* QUel caro, e dolce pegno,
Ch'ora ti stringi al seno
Divenne ancor la mia delizia. Apprendi

Da quel quel amabil viſo,
Che mi rallegra tanto.
A tornar lieta, ed a frenare il pianto.
*And.* Anzi in più larga copia
Viene ſul ciglio a funeſtarmi. In eſſo
*accennando il figlio.*
Veggio un miſero avanzo
Di mie ſciagure. Ah Pirro
Quelle forme leggiadre
Mi fan l'eccidio ricordar del padre.
*Pir.* Andromaca, t'inganni, ſe con tali
Immagini di duol tu credi ſempre
Deludermi così.
*And.* Deh Pirro... Ah figlio...
*Pir.* Non altro da te chiedo
Che una dolce ſperanza, e al tuo Aſtianatte
Io ſarò padre.
*And.* Oh Dio!
*Pir.* Perchè ſoſpiri?
Perchè taci, o crudel?
*And.* Dal mio ſilenzio
Riconoſci qual ſia
L'interna confuſion dell'alma mia.
Allo Spoſo adorato
Il mio dover m'aſtringe a ſerbar fede:
Vuole il tuo amor mercede:
Penſa a te; penſo al figlio:
Smanio, e in mezzo al dolor non ho conſiglio.
*Pir.* Se penſi a me...
*And.* Se a Pirro offro la deſtra
D'infedele mi ſgrida
D'Ettore la grand'Ombra; e ſe la fede
Serbo



Serbo coſtante a lui.
Ingrata io ſono a benefizj tui.
*Pir.* Dunque riſolvi.
*And.* Ho riſoluto.
Sarò fida allo Spoſo, e grata a Pirro:
Ma in te ſoltanto adorerà il mio core
La tua gloria il tuo merto il tuo valore.
*Pir.* Omai troppo ti abuſi
Della mia ſofferenza. Aſcolta, ingrata.
A me la Grecia irata
Oreſte inviò: per lui queſta mi chiede
Aſtianatte tuo figlio, e vuol, che mora.
*And.* Oh Numi! A queſto ancora
Colpo tremendo mi ſerbaſte! Oh quale
Inaſpettato fulmine mi opprime!
*Pir.* Ora la ſua ſublime
Coſtanza vanta pur; Pirro diſprezza.
Serba pur la tua fede
Al cener del conſorte
Che il figlio tuo così condanni a morte.
*And.* Oh Dio Pirro, ſe mai
Caro ti fu, ſe ancora
Un moto di pietade il tuo cor ſente,
Salvami il mio conforto, egli è innocente.
*s'inginocchia.*
*Pir.* Sorgi, ch'io già prevenni *alzando And.*
I tuoi preghi, e ad Oreſte io lo negai.
Ma tu riſolvi omai. Giura agli Dei,
Che tu ſarai mia Spoſa.
*And.* E con tal patto
Ofcurar tu vorrai l'opra più bella
Di tua virtude?

*Pri.*

*Pir.* Ogni tuo detto è vano.
O mora il figlio, o porgi a me la mano,
*And.* La deſtra!.. No, tu non l'avrai. Tiranno,
Or che pretendi?
*Pir.* Il figlio.
Laſcialo. *tentando toglierle Aſtianatte.*
*And.* Ah diſpetato!
Intendo il tuo penſier. Se non ti baſta
Dell' innocente il Sangue,
S' hai di ferir diletto,
A me trafiggi ancor, crudele, il petto.
*Pir.* Infelice fanciul, non è la Grecia,
Che vuol da morte tua:
E' la tua genitrice. Ah tu il vedrai,
Barbara donna, eſtinto. (vinto.
*And.* Ahi Grecia! Ahi Pirro! Ahi figlio! Avete
Signor..ma come..Oh Dio!.Che fo?.Che dico?.
O fede, o amore, o Spoſo.
Vi tradirò! No, non fia vero. Ahi figlio!
*Pir.* Madre ſpietata, e tu reſiſti ancora?
*And.* Sì prendi il figlio: eccoti il ferro, e mora.
*dà Aſt. a Pirro, e getta uno ſtilo a' piedi di lui.*
Eccoti il ferro, barbaro:
Contenta il tuo furor.
Figlio, ti perdo, oh Dio!
Figlio, ti laſcio, addio.
Ah mi ſi ſpezza il cor.
Non ti muove o cor tiranno
Tanta pena tanto affanno!
Ah feroce alma ſpietata
D'una fiera ſei peggior. *parte ed*
*Aſtianatte è condotto fra le guardie da altra parte.*

SCE-



## SCENA XII.

*Pirro, ed Oreſte con parte del ſuo Seguito.*

*Or.* SIgnor, Ermione è pronta
A partir meco. Alfine
Al paterno comando
Piegò il voler.
*Pir.* Oreſte,
Meglio penſai. Per poco
Soſpendi il tuo partir.
*Or.* (Aimè che ſento!)
*Pir.* Il zelo, onde la Grecia
Cerca il pubblico bene, alfin m'ha vinto.
Oggi vedrai nel Tempio
Mia Spoſa Ermione, ed Aſtianatte eſtinto.
*Or.* (Oh ſorte avverſa!) Oh quanto
Ammiro il tuo valor, che raffrenato
Un traſporto amoroſo
Penſi al Pubblico bene, e al tuo ripoſo.
Agitato per troppo contento
Gelo, avvampo, confonder mi ſento
Fra i deliri d' un dolce piacer.
(Ah qual ſorte di nuovo tormento
E per me tal funeſto penſier.)
*parte col ſeguito.*

SCE-

## SCENA XIII.

*Pirro solo.*

IN qual misero stato,
Infelice son io! No, la mia pace,
Che misero perdei,
Più non spero trovar. Perchè ricusi,
Andromaca crudele,
D'un amante d'un Re la destra il Trono?
Ah troppo offeso io sono. Alla vendetta
Astianatte si sveni, e quell'ingrata
Si punisca nel figlio ... E potrà poi
Intrepida la mano
Del pargoletto il sangue
Senza orrore versar!.. Oh quanti affetti
Di pietà e tenerezza in sen mi desta
L'atroce idea funesta! Io fremo, e sento
Una smania un tormento,
Che mi lacera il cor. E che far deggio,
Se fra mille pensier vacillo, e ondeggio?
L'alma... agitata... incerta...
Langue... s'affanna... e geme:
D'ira s'accende, e freme:
Risolvere non sa.
Deh fa pietoso Amore,
Che m'ami l'idol mio,
O sciolgi questo core
Da tue catene, Amor.
Se ciò non fai
Per tuo costume,





Tu mi vedrai,
Barbaro Nume,
Di te più fiero ancora
Usar la crudeltà.
Se l'ingrata non m'ama, e disprezza,
Se mi offende, se ostenta fierezza,
Non si curi, ma provi l'effetto
Del mio sdegno d'un giusto rigor.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera.

*Ermione e Pirro con parte delle Guardie.*

*Pir.* ERmione, in questo giorno
Sarai mia sposa. D'Imeneo le faci
Già splendono nel Tempio.
*Erm.* Abbastanza delusa
I tuoi scherni soffersi: e ch'or m'esponga
A nuovo oltraggio per salir al trono!
Non lo sperar, che così vil non sono.
*Pir.* Principessa adorata,
Son giuste l'ire tue; ma quell' istesso
Pirro, che ti sdegnò, pentito alfine
Il tuo amor la tua fede
Supplichevole amante a te richiede.
*Erm.* E così lieve impresa
Ti sembra lo spezzar la tua catena?
*Pir.* Credilo pur, Ermione;
Vanne al Tempio, m' attendi.
Sì tutte un giorno sol l' ingiurie emendi.

*parte.*

## SCENA II.

*Ermione e Clearte.*

*Clea.* PRincipessa.
*Erm.* Che brami?

*Cle.*



*Cle.* A te pietade
Andromaca infelice
Per il figlio ti chiede.
*Erm.* E la rivale...
*Cle.* Non ti stupir, Ermione.
Sa, che sei generosa,
Che troppo bello hai il core, e la sua fede
In lei tanto s' avvanza,
Che tutta pone in te la sua speranza.
D' Astianatte la vita
Tenera madre affida
Al tuo zelo pietoso:
Nulla ti negherà Pirro tuo sposo.
*Erm.* S' egli ha di lui deciso,
E se contro l' usato
Si mostra al suo dolor rigido e fiero,
Forse ne avrà ragione.
Nè alla sua legge il mio voler si oppone.
Per sua difesa
Che far potrei?
Ah troppo offesa
Sono da lei;
Dunque non speri
Da me pietà.
Son troppo incerta
Nell' mio timore,
E 'l suo dolore
Tremar mi fa.

*partono.*

SCE-

## SCENA III.

Sala Reale.

*Oreſte con parte delle Guardie e Pilade.*

*Or.* MIO caro amico, alla tua fede io ſcopro
Il mio penſier. Non ſoffrirò giammai,
Ch' Ermione mi ſia tolta. A Pirro accanto
E dal ſuo ſoglio ancor ſaprò rapirla:
O pur di Pirro iſteſſo
Nella Reggia o nel Tempio
Con alma audace io tenterò lo ſcempio.
*Pil.* Rapir Ermione! Uccider Pirro! Amico;
E qual ſtrana follia ti cade in mente?
De' mortali e de' Numi
Violar le ſacre leggi! E che mai ſperi
Dall' empietà? Ti riconoſco appena.
Oreſte, Oreſte, il tuo furor raffrena.
*Or.* Ho riſoluto omai. Tutti ritrovo
Gli uomini ſcellerati, e l'innocenza
Più ſeguaci non ha. Sconvolto è il mondo,
Son cangiati i coſtumi, e ſolo ha lode
Il tradimento, l'empietà, la frode.
*Pil.* E che dir vuoi?
*Or.* L' eſempio,
Il perveſo coſtume io già non voglio
Stolto ſeguir: ma pure
Se contro un mio rivale un mio nemico
Medito di ſfogar lo ſdegno mio,
Degno ſarò di qualche ſcuſa anch' io. *parte.*

SCE-



## SCENA IV.

*Pilade ſolo.*

IN qual cimento, o Dei,
Or mi ritrovo. Se il diſegno atroce
Laſcio eſeguir, manco al mio Re: ſe poi
M' accingo il colpo a trattener, infido
Ad Oreſte io divengo,
Ed' amico il dover io non ſoſtengo.
In sì contrarj affetti
Dubbio e confuſo io reſto.
Numi del Ciel, che fier cimento è queſto!
Pellegrin, che in notte oſcura
Da lontan due lumi vede,
Se non ſa la via ſicura,
Muove dubbio e incerto il piede,
E non fa che dubitar.
D' ambi eguali è lo ſplendore:
Or s' avanza, e poi s' arreſta:
Tra due vie la via peggiore
Lo coſtringe a paventar. *parte.*

## SCENA V.

*Andromaca, indi Clearte con Aſtianatte.*

*And.* NUmi, pietà conforto.
Che mai farò? S' appreſſa
L' ora del mio languir: del figlio amato
S' avvicina il periglio.

Mi-

Misera, che farò? Numi, consiglio.
*Cle.* Madre infelice!
*And.* Aimè, qual voce io sento!
*Cle.* Vieni, Andromaca, e al figlio
Porgi con alma forte
L'ultimo bacio pria, ch' ei vada a morte.
*And.* Quale assalto crudel!
*Cle.* Vedi, che stende
La pargoletta mano
Per abbracciarti.
*And.* Ah vieni,
Vieni, caro Astianatte,
Viscere del mio sen, cor del cor mio.
Vieni, mio dolce amore,
Prendi l'ultimo pegno
De' miei teneri affetti, e delle tante
Cure inutili e vane,
Che usai per involarti
Della Grecia nemica all'odio, all' ire...
*abbraccia il figlio.*
Prendi, o caro, un abbraccio, e va a morire.
*Clc.* Spaventoso coraggio!
*And.* Parti, lasciami in preda
Ai timori, agli affanni, al mio martire.
Vanne, figlio, a morir ... vanne, ben mio ....
Che angoscia, aimè ... sento gelarmi ... Dio!
*sviene*
*Cle.* Misera! Che far posso? E chi mi addita,
Dall'estremo periglio.
Come possa salvar la madre e'l figlio?
*parte con Ast.*

SCE-



## SCENA VI.

*Andromaca sola.*

Astianatte, ove sei? Ferma ... ove vai?
A Salvarti, mio ben, io già pensai.
Al Tempio correrò. Pirro la mano
Abbia di Sposa, ma prometta, e giuri
Di vegliar sempre a tua difesa, e poi
Contenta di mia sorte
M'aprirò il seno, o beverò la morte.
Forse pietosi i Numi
M'ispiraro il pensier ... forse ... Ma intanto
Chi sa, che al figlio aperte
Già non abbia le vene
Il ferro micidial! In mezzo al Tempio
Ah che veggo la scempio,
Veggo il sangue fumante all'Ara intorno.
Aimè che oscuro il giorno
Appar di nuovo alle mie luci. Oh Dio!
Che più madre non son, mi dice il core.
Fremo, gelo d'orrore:
Veggo l'aspra ferita: Oh colpo atroce!
Odo del figlio mio l'ultima voce.
Figlio ascolta ... Ah! non risponde.
Figlio aspetta ... Ah! giace estinto.
Già di Lete in su le sponde
Ombra mesta errando va.
Ah! la madre sventurata
Disperata morirà. *parte.*

SCE-

## SCENA VII.

Tempio magnifico: Ara nel mezzo: apparato di Sagrificio. Miniſtri e Popolo.

*Ermione, ed Oreſte con ſeguito.*

*Er.* SOffri, Oreſte, ſe m'ami, (glio:
Non ti opporre al deſtin, cangia conſi-
Ritorna al tuo dover.
*Or.* Non ſo placarmi.
Lungi da tuoi bei rai ſoffriva in pace
La perverſa mia ſorte.
Or del rivale a fronte, a te d'appreſſo
Medito per tuo amor qualunque eccesſo.
*Erm.* Indegno! E chiami amore
Una vile vendetta?
*Or.* Ah che prevedo,
Che tradita ſarai: pubblico e nuovo
Sarà la ſcorno.
*Erm.* Allora
Vendica il torto mio.
Uccidi il traditore, e tua ſon io.
*On.* Barbara legge! Ecco il rivale altero.
(Io mi perdo.)
*Erm.* (Io ne godo.)
*Or.* (Io fremo.)
*Erm.* (Io ſpero.)

SCE-



## SCENA VIII.

Pirro preceduto da Guardie. Aſtianatte in bianca veſte coronato di fiori tra i miniſtri del Tempio.

*Clearte, Pilade, e detti.*

*Pir.* VAga e leggiadra Ermione
Della Grecia ſplendore,
Oggi il Ciel ti deſtina
Mia compagna, mia Spoſa, e mia Regina.
Deh laſcia pria, ch'io sveni
L'unico avvanzo del Trojano orgoglio;
Poi la deſtra ti dono,
E meco aſcenderai d'Epiro al ſoglio.
(Andromaca, che dice?) *piano a Cle.*
*Cle.* (E'degna di pietà, madre infelice.) *piano a Pir.*
*Pir.* Olà miniſtri, all'Ara
*Aſt. è condotto da' miniſtri all'Ara.*
La vittima s'accoſti. Eccomi al fine. *a Erm.*
Tuo, benchè tardi, e dell'error pentito.
*Erm.* Sempre caro mi ſei, ſempre gradito.
*Pir.* Che dici, Oreſte?
*Or.* Tua virtude ammiro.
*Pir.* (E pur penſo ad Andromaca, e ſoſpiro.)
Clearte il ferro. (Or che dirà l'ingrata?)
*piano a Clearte, che gli porge il ferro.*
*Cle.* (Morirà di dolor la ſventurata.) *piano a Pir.*
*Pir.* A voi dal Greco Impero
Deità tutelari in olocauſto
Offro d'Ettore il figlio. In lui ſepolta

Re-

Reſti d' Aſia la ſpeme: in lui finiſca
L' atra diſcordia, la civil vendetta,
La guerra ſanguinoſa. *in atto di ferire Aſt.*

## SCENA IX.

*Andromaca, e detti.*

*And.* PIrro, il colpo trattieni, io ſon tua ſpoſa,
*Pir.* Numi, che aſcòlto!
*And.* Deh riſparmia il ſangue
Del fanciullo innocente.
*Pir.* A che ne vieni,
Andromaca? A ſchernirmi?
*And.* A te guidata
Da un affetto verace
Andromaca ſarà, qual più ti piace.
*Or.* (Che intendo!)
*Pil.* ( Che fia mai! )
*Pir.* Toſto ſi renda
Alla madre Aſtianatte!
*Aſt. viene condotto ad And.*
*And.* Or, ſe t' è grata
La mia deſtra, il mio core,
Pirro ſull' ara ſacra
D' eſſer ſoſtegno al figlio
In faccia al mondo a' Dei giuri, e prometta.
*Pil.* ( Che mai farà! )
*Or.* ( M' accingo alla vendetta. )
*Pir.* Avrà nel regno mio
Aſtianatte un aſilo: a ſua difeſa
Uſerò queſto brando, a' Dei lo giuro.

*Erm.*



*Erm.* ( Infame, traditor, empio, ſpergiuro. )
*And.* Oh magnanimo cor!
*Pir.* Or la tua deſtra
A me porgi, mio ben.
*Erm.* (Moſtro inumano!)
*And.* D' amor di fede in pegno ecco la mano.
*Pir.* Oh cara deſtra! Oh me felice! Oh quanto
Sofpirai tal momento!
*Erm.* ( Io mi ſento morir. Oh tradimento! )
Dunque quà venni, indegno,
Nuove ingiurie a ſoffrir? Nel Tempio iſteſſo
All' Ara accanto, e in faccia al mondo intero
Si deride così Reggia donzella?
Oh vergogna! Oh roſſore!
*Pir.* Non ti lagnar di me, ne incolpa amore.
*Or.* Pirro, in me riconoſci
Un tuo fiero nemico. Adoro Ermione;
Ed ora Oreſte amante
Dee ſoſtener la fede ſua tradita,
La ragion vilipeſa,
Punir il torto, e vendicar l' offeſa.
*Pir.* Inutili minacce.
*Pil.* ( Il caro amico
Ah che veggo in periglio. )
*Pir.* Contro Pirro
S' armi pure la Grecia: Ermione frema:
S' adiri Oreſte, e mi condanni ancora
Il mondo tutto, che al mio bene a lato
Sfido Oreſte, la Grecia, il Mondo, il Fato.
*And.* Quanto caro mi ſei!
Sì Pirro, del mio core io ti fo dono.
*Pir.* Mi ſiegui, o cara: io ti precedo al trono.

Son

Son dolci i ſoſpiri,
Mia vita, mio bene;
Son grate le pene
Sofferte per te.
Non curo i deliri,
Non temo l'orgoglio.
T'adori ſul ſoglio
La Grecia con me. *par. con Pilade*

*Cle. e Guardie. And. con Aſt. S' interna nel Tempio.*

## SCENA X.

*Ermione e detti.*

*Erm.* OReſte, m'ami?
*Or.* E tu mel chiedi, Ermione?
Il ſai, mio ben, t'adoro.
*Erm.* Ebben, va, corri
Svena Pirro, e lo ſvena
Ad Andromaca in braccio. Il guiderdone
Avrai, o mio Campion, di tanta impreſa.
Vendica l'alta offeſa,
Se brami, che queſt'alma abbia ripoſo.
Torna nel ſangue intriſo
Di quel vil traditore, e ſei mio ſpoſo.
*Erm.* Una mercè sì bella
Rinforza il mio valore, e a vendicarti
Già mi ſprona, e mi sforza. Amata Ermione,
Ti calma, ti conſola. E' queſto mano
Avvezza a trionfar. Sotto a' miei colpi
Cadrà l'indegno eſtinto: e ſe fortuna
Foſſe avverſa al mio ardire, o tu toglieſſi,

Ogni



Ogni ſpeme al mio core,
Lieto morrò, ſe moro per tuo amore.
Cadrà quell'empio eſangue
Dal braccio mio trafitto,
E tinto del ſuo ſangue
A te ritornerò.
Fin, ch'io ti vegga in pene,
E non ſereni i rai,
Il giuro a te mio bene,
Mai pace non avrò. *parte.*

## SCENA XI.

*Ermione, indi Pilade.*

*Erm.* PIrro infedel, ſe Ermione
Fu tradita, ſprezzata;
A Sparta tornerà, ma vendicata.
*Pil.* Principeſſa.
*Erm.* Che vuoi?
*Pil.* Deh tu, ſe il ſai,
L'amico il caro Oreſte
Additami, dov'è.
*Erm.* Grave cagione
L'allontana da noi.
*Pil.* Ma quale?
*Erm.* Or ora
Tutto ſaprai.
*Pil.* Fors'egli ....: Oh, ſtelle! il core
Predice una ſventura.
Dimmi .... parla.
*Drm.* Di più dirti non lice.
Ma ſappi queſto ſolo,
Che fia Ermione per lui lieta e felice. *parte.*
*Pil.* Quel ſuo tronco parlar, e quel ſembiante

Torbido minaccioſo
Accreſcono i ſoſpetti. Ah certo Ermione
Meditò una vendetta, e forſe Oreſte
L' eſeguiſce in tal punto. In ogni loco
Si ricerchi di lui. Queſto mio core,
Finchè Oreſte non trovo,
Pena tra la ſperanza ed il timore. *parte.*

## SCENA XII.

*Clearte frettoloſo con Guardie.*

ANdromaca dov'è? Dov'è Aſtianatte?
Forſe al furor dell'empio Oreſte è poco
Di Pirro il ſangue? Ancor la Spoſa ſua...
E 'l di lui figlio..Oh Numi! io tremo, io gelo.
Ma forſe il traditor non giunſe ancora
Tai delitti a compir. Di loro ovunque
Si ricerchi, ſi chieda. Ah non invano
Può ſcorrere entrambi queſta mano.
Voli veloce il piede,
Dove il dover m'invita.
Lieto darò la vita
Per obbedire il Re.
Onor la via m'addita,
Nè chiede altra mercede
D'un ſuddito la fe.
*parte in fretta.*

## SCENA XIII.

*Andromaca con Aſtianatte, indi Clearte in fretta con Guardie.*

*And.* REſto ſola una volta, e in libertade
Di compir il diſegno
Che naſcondo nel cor. Fui grata a Pirro
Aſtianatte ſalvai,

Or



Or ſi penſi a morir.
*Cle.* Grazie agli Dei,
Pur ti ritrovo alfin. Fuggi, t'aſcondi,
Andromaca....
*And.* Perchè? Che avvenne? Oh Dio!
*Cle.* Pirro langue tradito.
*And.* Aimè! Che ſento!
Come? Chi ardì?
*Cle.* Dal Tempio
Giunſe appena alla Reggia,
Che furibondo Oreſte in un baleno
Qual diſperato lo ferì nel ſeno.
*And.* Oh tradimento infame! E tu laſciaſti
Il mio Spoſo il tuo Re?
*Cle.* Per ſuo comando
Accorſi in tua difeſa. Egli nel ſangue,
Che uſcia dalla ferita
Non penſava alla ſua, ma alla tua vita.
*And.* Oh fede! Oh amor!
*Cle.* Va, mio fedel, mi diſſe,
Salva Andromaca mia, ſalva ſuo figlio.
Veggo, Clearte, entrambi in gran periglio.
*And.* Oh Dio! m'uccide il duol. Deh riedi, amico,
Al ſoſtegno di Pirro. Il figlio invola
Alle inſidie nemiche: a te il conſegno;
A me ben nota è la naſcoſta via,
Che dal Tempio conduce
All'albergo Real. Va, corri, arreſta
L'indegno traditor, ed al mio Spoſo
Tu reca il mio cordoglio il pianto mio.
*Cle.* Vieni, Aſtianatte... Ah che mi perdo anch'io.
*parte con Aſtianatte e Guardie.*

## SCENA XIII.

*Andromaca ſola.*

SOlo queſto mancava
Colpo non preveduto
A' miei caſi funeſti. Il Ciel m'invola
L'unica mia ſperanza. Ah Pirro...Ah Pirro...
Pirro deh torna, e vivi. Oh qual dolore
Qual affanno mi ſtrugge! A tanta fede
No, più ingrata non ſono;
Conoſco i pregi tuoi: Pirro perdono.
Ma che? Pirro non m'ode, e più non cura
La mia tarda pietade. Il Cielo irato
Ogni ſcampo mi chiude, e a farmi guerra
Eſcono fuor delle tartaree porte
Sangue, ſtrage, terror, ruina, e morte.
Tra mille affanni io ſento
L'alma agitata in ſeno;
E'l fiero mio tormento
Mi porta a delirar.
Paſſo di pena in pena:
Quella ſuccede a queſta:
La ſorte mia funeſta
Sempre mi fa tremar.

*Fine dell' Atto Secondo.*





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Sala nella Reggia di Pirro.

*Ermione, e Pirro con Guardie, e Clearte.*

*Erm.* SIgnor, io quà non venni
Gli oltraggi a rammentar. Salva la vita
D'Oreſte ſol deſio,
E lo ſcorno, l'offeſa, il torto obblio.
*Pir.* Invan ſperi per lui
Pietà da me. Fu lieve il colpo, è vero;
Ma fu grave il delitto, e mi ſerbaro
A punirlo gli Dei. L'indegno Oreſte
In queſto dì morrà. Vanne, o Clearte:
Alla cuſtodia attendi
Del traditore, e d'Aſtianatte al fianco
Pilade valoroſo
Vegli a ſottrarlo da ogni inganno aſcoſo.
*Cle.* I cenni tuoi, Signore,
Volo toſto a eſeguir. *parte.*
*Erm.* Merta perdono
Un traſporto d'amor.
*Pir.* In campo aperto
Dovea sfidarmi, e non da vile e inſano
Aſſalirmi dovea,
Se Oreſte il torto vendicar volea.
No, non merta pietà. Qualunque ſcuſa
Più aggrava il fallo, eil tradimento accuſa. *par.*

## SCENA II.

*Ermione, indi Pilade.*

*Erm.* IN preda al mio cordoglio
Sconsolata m'aggiro;
Prego invano, e sospiro.
Cielo pietà di me, tu mi consola,
Tanti affanni a soffrir non basto io sola.
*Pil.* Piangi, Ermione, perchè? Che avvenne
*Erm.* Oh Dio!
Troppo è giusto, ch'io pianga. Oreste estinto
Vuol Pirro in questo dì.
*Pil.* Pirro in Oreste
Il regio sangue il grado.
Rispetterà.
*Erm.* No, Pilade, t'inganni.
Solo il crudel a vendicarsi aspira.
*Pil.* Io sottrarlo saprò di Pirro all'ira.
Non disperar.
*Erm.* E che vuoi mai, ch'io speri?
*Pil.* Se fortuna, m'arride,
Vedrai, chiedere a noi quell'inumano
Quella pietà, che a lui chiedesti invano. *parte.*
*Erm.* Che mai pensa tentar! Deh se nel Cielo
Destan qualche pietade i casi miei,
Pilade proteggete, eterni Dei. *parte.*

SCE-



## SCENA III.

*Andromaca con Astianatte; poi Pilade.*

*And.* VIeni meco, Astianatte. Io non so, quale
Insolito timore
Fa, che gelido il sangue
Per le vene mi scorra. Amato figlio,
Ah presagisce il cor qualche periglio.
Pilade, e dove in fretta?
*Pil.* Ah mia Sovrana,
Par, che in tumulto ancora
Sia la Città. Sappi, che al reo non manca
Turba d'amici nella Reggia istessa;
Onde me per custode
Del fanciullo Astianatte il Re destina.
Lascia...
*vuol togliere Ast. ad And.*
*And.* Non sarà mai.
*Pil.* Lascia, o Regina *come sopra.*
*And.* Che ardir!
*Pil.* Così comanda
Pirro, non dubitar.
*And.* Come! S'è vero,
Che sedato il tumulto
Nella Reggia non è, dì, chi può mai
Meglio guardar il figlio
Che una madre amorosa?
*Pil.* Il braccio imbelle
Non potria opporsi a un traditor ribelle
*torna come sopra.*

*And.* Non lo ſperar: io voglio
Aſtianatte al mio fianco.
*Pil.* Olà ſoldati, *eſcono le Guardie*
Quel fanciullo rapite,
E in queſti cenni miei Pirro ubbidite.
*viene tolto dalle Guardie Aſt. ad And.*
*And.* Quali trame ſon queſte!
*Piel.* (Io ſono in porto. Ecco ſalvato Oreſte.)
*parte con Aſt. e Guardie*

## SCENA IV.

*Clearte, e detta.*

*And.* IN che abiſſi io ritorno
Di ſmanie e di ſoſpetti!
Allo Spoſo ſi vada: egli riſchiari
Il dubbio, che mi affanna.
*Cle.* Ah mia Regina,
Stupiſco, tremo, e gelo
Nel penſar ciò, che vidi, e ciò, che avvenne.
Verſo le greche antenne
Vidi Ermione fuggir, e vidi ancora,
Che a ſeguirla era intento
Pilade col tuo figlio.
*And.* Aimè! Che ſento!
Non fu cenno di Pirro?...
*Cle.* E' ver... commiſe
A Pilade la cura
Del fanciullo Real.
*And.* Dunque tradita
Dallo ſpoſo ſon io!

*Cle.*



*Cle.* M' ingombra lo ſtupor.
*And.* M' opprime il duolo.
*Cle.* Lo ſtrano evento ad eſplorare io volo. *par.*

## SCENA V.

*Andromaca ſola.*

SAnti Numi del Cielo, in che peccai?
Il figlio in che peccò, ſe l' ira voſtra
Siam giunti a meritar? Caro Aſtianatte,
Chi ſa, dove ti guida
Il rapitor crudele?... Io vado... E dove,
Dove, miſera! andrò?... Si corra a Pirro...
Ma poi ſe Pirro iſteſſo
E' il fabbro del mio mal, quale da lui
Qual ſoccorſo ſperar! Madre infelice,
Ah ſon giunta a tal paſſo,
Che a mali miei pietoſo
Piangerebbe chi aveſſe un cor di Saſſo.
Son tante le pene,
Che prova il mio core,
Che un' ombra di bene
Non poſſo ſperar.
Se ho perſo il Conſorte,
E ancor perdo il figlio,
Ah! ſola la morte
Mi può conſolar. *parte.*

## SCENA VI.

Carcere.

*Oreste con Guardie a vista.*

O Sventurato Oreste
Che ti resta a sperar! Pilade amico,
Deh ritorna, e m'addita,
Dove la via s'asconde,
Che termina del mar presso le sponde.
Vieni ... m'assisti.... Ah senti ...
Ma che penso? Che dico? E s'ei quì fosse,
E questa via sapessi; allor potrei
Quindi con lui fuggir? I miei custodi
Vaglian sopra di me troppo gelosi
Per comando di Pirro. Ermione, Ermione,
Tu a Sparta tornerai; ma il tuo fedele
Che per te è traditore,
Quì resterà a morir. In questi orrori
Chi mi aita, o consola? Ah! che il mio stato
Della morte è peggior: son disperato.
Ah perchè tra tante pene
Il mio bene,
Che sospiro, e chiamo ognora,
Non mi viene a consolar?
Poichè il niega avversa sorte,
Vieni o morte
Per pietà d'un infelice
I miei mali a terminar.

*S'interna nella Carcere.*

SCE-



## SCENA VII.

Sala Reggia.

*Andromaca e Pirro.*

*And.* Lasciami.
*Pir.* Nol sperar.
*And.* Dagli occhi miei
Togliti, indegno.
*Pir.* Oh Ciel! A me tai detti!
Che avvenne?
*And.* E tu nol sai? Senza il mio figlio,
Barbaro, hai cor di comparirmi innante?
Dove sono le tante
Promesse e giuramenti? Ah menzognero
Mi tradisci così! Così m'inganni!
Astianatte dov'è? Ma parlo invano.
L'empio finge stupor, m'ascolta, e tace
*Pir.* Perchè così ti piace,
Crudel, di tormentarmi! In che t'offesi!
D'Astianatte che fu?
*And.* Come! A un tuo cennno
Sulle navi de' Greci
Pilade non lo trasse?
*Pir.* Chi? Astianatte!...
Pilade!... Ah scellerato! Ah tradimento!
Tosto al porto correte:
*alle guardie alcune delle quali partono*
Si raggiunga il fellon. Ed a chi mai
Si può prestar più sede,
Se ci tradisce chi fedel si crede!
*And.* Dunque l'autor non sei...

*Pir.* Deh lascia, o cara,
Tale ingiusto pensier.
*And.* Ah Pirro, ah Sposo,
D'una tenera madre, a cui rapita
Fu l'unica sua speme,
Scusa i trasporti.
*Pir.* Prendi in questo complesso
Del mio verace amor non dubbio segno.
Già punito l'indegno, e salvo il figlio,
Dolce sposa, vedrai.
Deh ti consola, e rasserena i rai.
Se all'amor mio tu credi,
Sulla mia fe riposa:
Tutto farò per te.
*And.* Se il mio dolor tu di vedi,
Consola la tua sposa:
Abbi pietà di me.
*Pir.* Il traditor l'indegno
Non fuggirà al mio sdegno.
*And.* *a2* Ah che un crudele affanno
Stracciando il cor mi va.
*Pir.* Quel suo crudele affanno
Straccinando il cor mi va.
*And.* Perfido!... *contro Pil.*
*Pir.* Il duol raffrena.
*And.* Crudel'... *come sopra*
*Pir.* Ti calma, o cara.
*And.* *Pir.* Della mia pena amara
Altra maggior non v'è.
*a 2* Pietosi a' mali miei
Deh sospendete, oh Dei
La vostra crudeltà.

SCE-



## SCENA VIII.

Porto di mare ingombro di Navi Greche.
*Ermione, e Pilade con Astianatte e Soldati.*

*Erm.* Pilade a noi che giova
Questo fanciullo?
*Pil.* Assai più, che non credi,
Util sarà, se il Cielo
Seconda il mio pensier. Venite, amici,
Affettatevi omai.
Pirro forse ci siegue. Ermione, vieni.
*Erm.* E senza Oreste...
*Pil.* Taci.
E' teco, è teco Oreste, e tu nol vedi.
Ermione, non tardar, deh vieni al lido.
*Erm.* Vengo, non m'ingannar, di te mi fido.
*salgono tutti sopra una nave.*

## SCENA ULTIMA.

*Andromaca Pirro Clearte con spada nuda Guardie e detti.*

*Pir.* Vieni, o Sposa, e vedrai,
Se ti manco di se. Clearte, all'armi
*Pil.* Pirro, se più t'avvanzi,
*in atto di ferire Astia. con uno stilo.*
Astianatte quì sveno.
*And.* Oh Dio! t'arresta.
Ecco la Sposa tua *a Pirro trattenendolo.*
Che supplice, e tremante
Chiede pietà pel figlio.
*Pil.* Pirro ascolta.
Dell'amico il periglio
M'indusse per salvarlo

Queſta impreſa a tentar. Se il pargoletto
Tu vuoi, che viva, il caro Oreſte ancora
Viver dovrà, ſe poi
Tu ridurrai l'amico all'ore eſtreme,
Penſaci, o Pirro, moriranno inſieme.

*Pir.* Perfido! Al mio furore
La pena pagherai del tradimento.
*avvanzandoſi verſo Pilade.*

*Pil.* Minacce io non pavento.
Fermati, o che l'uccido: *come ſopra.*

*And.* Ah no: ſe mai
Ebbe forza il mio pianto il mio dolore,
Caro Spoſo, al mio amore
Dona le tue vendette. *s'inginocchia.*

*Pir.* Ah ſorgi, o cara.
Tutto al tuo amor ſi doni. E che non puote
Andromaca da Pirro
Chiedere, ed ottener? Io ti perdono,
Pilade, il tuo delitto, purchè torni
Ad eſſermi fedel. Da ſue catene *a Clearte.*
Toſto ſi ſciolga Oreſte, e coll'amante
Libero torni alle paterne Arene,
E in queſto dì conoſca il mondo intero,
Che tutto, o Spoſa, hai ſul mio cor l'impero.

*CORO.*

Più bella negli Eroi
Ogni virtù ſi rende,
Se in faccia a lei riſplende
Un'emula virtù.

*Fine del Dramma.*



# LA CONQUISTA DI SIONNE

## PARTE TERZA

### DELLE AZIONI

## DI RINALDO E D'ARMIDA

*Inventata ed eſeguita dal Signor*

## ONORATO VIGANO'

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL NOBILISSIMO TEATRO

## DI SAN SAMUELE

## DI VENEZIA

Il Carnovale dell' Anno 1790.

# AL RISPETTABILE PUBBLICO
# DI VENEZIA

ONORATO VIGANO'.

Col nuovo Dramma intitolato *Andromaca*, e con la terza parte delle azioni di *Rinaldo*, e d'*Armida*, o ſia della *Conquiſta di Sionne*, averò dato fine, e adempiuta la mia promeſſa de' tre ſpettacoli muſicali, e di Balli pantomimi nella direzione, di che fui onorato, nel Nobiliſſimo Teatro di San Samuele.

Dò il Programma anche della terza parte del mio Ballo eroico pantomimo all' umaniſſimo Pubblico, per riſchiarare anticipatamente l'azione, quantunque io creda i fatti del Poema del celebre Torquato Taſſo comuni, e notiſſimi.

Per le voci corteſi univerſali dovrei luſingarmi d'aver impreſſa una favorevole perſuaſione di non aver mancato a nulla per rendere degni di queſt' Inclita Metropoli i miei ſpettacoli, pure non ſo ſpogliare l'animo mio da qualche dubbio, e da qualche amarezza.

Si danno talora delle combinazioni, che fanno oſtacolo alla buona volontà di chi dirige un' Impreſa teatrale, e che cagionano de' controtempi, e chi ha il peſo della direzione è in ne-

neceſſità di tenere occulte, e di non eſagerare in faccia al Pubblico coteſte tali combinazioni in di lui diſcolpa, per non accreſcere una catena di peggiori combinazioni, e di peggiori controtempi.

Qualunque ſia ſtato l'evento ſin ora, e qualunque ſia per eſſere l'evento ne' pochi giorni che non mancano alle mie fatiche, io mi confeſſo debitore alla Pubblica liberalità de' più vivi ringraziamenti, e fo queſt'uffizio con la maggiore ingenuità, e con ſommeſſa riconoſcenza.

*PER-*



# *PERSONAGGI.*

## Campo Egiziano.

Armida Principeſſa di Damaſco
*La Sig. Carolina Pitrot.*

Amazzoni ſeguaci d' Armida
*La Sig. Orſola Goreſi.* *La Sig. Giuſeppa Ferrari.*
*La Luigia Banchetti.* *La Sig. Celeſtina Viganò.*

Emireno General dell' Armata Egiziana
*Il Sig. Aleſſandro Zucchelli.*

Adraſto Principe Indiano
*Il Sig. Antonio Sirletti.*

Rè d' Egitto.
Solimano di Nicea Duce degl' Arabj.
Altamoro Rè di Sarmacente.
Tiſaferno valoroſo Guerriero Indiano.
Ormondo Egiziano.
Aridam.
Due Baſsà.
Drapello d' Amazzoni.
Truppe componenti l' Eſercito Egiziano.

## Campo Turco.

Aladino Re di Sionne.
Duci del Campo.
Truppe dell' Eſercito Turco.

## Campo de Franchi.

Goffredo Principe, e Generale dell' Armata Francha
*Il Sig. Onorato Viganò.*

Rinaldo Cavalier Franco
*Il Sig. Giulio Viganò.*

Gildippe, Odoardo Conjugi fedeli — *La Sig. Vincenzina Viganò.* *Il Sig. Gaſparo Stellatti.*

Gu-

Guglielmo Principe di Liguria, e Ingeniere
*Il Sig. Nicola Teſtini.*

Ubaldo
Carlo Duci del Campo.
Raimondo Principe di Toloſa.
Tancredi
Guelfo Valoroſi Guerrieri.
Truppe che compongono l' Eſercito de Franchi.
Finta Armida.
Finte Ninfe ſue ſeguaci.
Furie.

La Muſica del ſuddetto Ballo è del Sig. Salvatore Viganò.

Le Scene ſono del Sig. Antonio Mauro
Architetto e Pittor Veneto.

SCE-



## SCENA PRIMA.

*La Decorazione rappreſenta il Campo de' Turchi ſituato nel piano ſotto le mura della Città di Gaza, alla ſpiaggia del Mare con veduta delle Navi. Trono da un lato. Il detto Campo appariſce in ordine di raſſegna, compoſto di molte Nazioni barbare.*

VEdeſi ad un colpo d'occhio tutto l' eſercito in ordinanza. L' Imperatore aſſiſo giace ſotto del Trono all' uſo della nazione; a ſuoi lati due Baſsà uno de' quali tiene impugnata la ſpada, l'altro ſoſtiene in mano il ſigillo Imperiale, e il baſton del comando. La guardia de' Circaſſi circonda, e difende il trono. Stanno di fronte tutti i reſpettivi Re Comandati delle numeroſe, diverſe truppe, che formano quel formidabile eſercito.

Al ſuono di guerriera marcia Armida alla teſta de' ſuoi ſeguaci, e della ſua truppa condotta da Aridam, come ſe il fine foſſe della raſſegna paſſano innanzi all' Imperatore, a lui s' inchinano, e prendono poſto.

L' Imperatore accenna, che Emireno ſi avvicini, queſti ſi avvanza, ed i Circaſſi gli aprono il varco al Trono. Quegli ad Emireno preſenta il baſton del comando, eleggendolo Comandante, e Duce Generale di tutta l' Armata. L' eſercito le ginocchia piegando,

e la

e la fronte a terra fedeltà giura, ed obbedienza all' Imperatore non meno, che al General Comandante. Emireno a piè del Trono con intrepidezza ſingolare eſprime di ritornare o morto, o vincitore. Succedono univerſali evviva al fragoroſo ſquillo di trombe, miſto al ſuono di altri militari ſtrumenti, accompagnati da feſtevole danza, la quale interrotta viene da Armida, che ſpiegando in alto una bandiera in eſſa fa leggere a caratteri d'oro impreſſi i ſeguenti verſi tolti, e inſiem raccolti da diverſe ſtanze del ſuddetto canto:

*Chi ſia Rinaldo è noto...*
*Or ſe alcun fia, che al barbaro inumano*
*Tronchi il capo odioſo, e mel preſenti*
*Me d' un teſor dotata...*
*In moglie avrà.....*
*Or s' alcuno è, che ſtimi i premj noſtri*
*Degni del riſchio, parli e ſi dimoſtri.*

ADraſto il primo a lei promette di compiacerla. Tiſaferno credendoſi più valoroſo di lui, e più acconcio ad eſeguire i voleri di quella con eſſo viene a conteſa. L'Imperatore ad ambo impone ſilenzio, eſprimendo, che a fronte del nemico fatti ſi richieggono, e non milantamenti. Approva Armida il ſaggio dire del medeſimo il quale in ſegno di pace ordina una danza generale; alla fine di



di queſta l' Imperatore accenna, che ognuno ſi diſponga a ſollecita marcia contro Goffredo, e l' Armata Franca, e quindi parte ſeguito da tutti.

## SCENA II.

*La Decorazione rappreſenta l' interno del Padiglione di Goffredo.*

GIldippe preſenta a Goffredo vari Turchi, fatti Schiavi dal valoroſo ſuo brando Goffredo li Riceve, con allegrezza; ed in ſegno di ſtima, e di riconoſcenza intreccie breve danza coll' invitta guerriera. Odonſi riſuonar nel campo feſtoſe grida cagionate, dall' arrivo di Carlo, e di Ubaldo, che riconducono Rinaldo. Goffredo, ſorge ad incontrarlo. Rinaldo umilmente gli ſi getta a' piedi deponendo il Brando; perdon gli chiede del commeſſo fallo, e pronto ſi offre a glorioſa emenda. Goffredo ſul collo di lui ſtendendo le braccia, dolcemente riſponde.

*Ogni triſta memoria omai ſi taccia,*
*E ponganſi in oblìo le andate coſe.* C. 18. St. 2.

Indi a lui commette l'impreſa, di ſcioglire ogni incanto dalla vicina ſelva. Rinaldo riſoluto ſi moſtra, ed intrepido a ſcontrare ogni riſchio, e a durare qualunque fatica, poſcia con lieto volto porgendo la deſtra a

Guel-

Guelfo, a Tancredi, e a' principali Guerrieri, e facendo accoglienza agli altri del più baſſo rango eziandio, s' incammina alla volta della Selva nell' atto che tutti con allegra danza feſteggiano il ſuo ritorno: al compierſi della quale Goffredo a ciaſcuno imponendo varie incombenze, ſi ritirano tutti per eſeguirle.

## SCENA III.

*La Decorazione rappreſenta un folto Boſco, ed orrido.*

IL fiume, che attraverſa il paſſaggio a chi vuole inoltrarſi, il magnifico Ponte d' oro fregiato, che ſorge inaſpettatamente, e che al paſſar di Rinaldo ſcioglieſi in rottami ſull' acqua, che poſcia in varj rami ſi diparte formando diverſi ruſcelli; le frondi del tetro boſco, che ſul momento rinverdono, i fiori, che freſchi, e odoroſi ſpuntano dal ſuolo, il canoro garrir degli augelli; leggiadre Ninfe; che in lieto aſpetto eſcon fuori dall' aperta corteccia degli Alberi, e poſcia in orridi Moſtri ſi tramutano accompagnati da vaſte fiamme divoratrici. Armida, che ſotto mentita forma dall' alto Mirto uſcendo a Rinaldo impediſce di atterrar quella pianta: la traſmutazione in fine di tutta la ſelva in Spettri, e larve infernali, coſe tutte, che ampiamente deſcritte al Canto 18. del Torquato Taſſo, e troppo note per ſe ſi tralaſciano, e la vaghezza altresì formeranno della preſente Scena.



## SCENA IV.

*La decozione rappreſenta il Padiglione di Goffredo.*

ALcuni de' Campioni Avventurieri rendono informato Goffredo, che la Selva è sgombra da qualunque incanto, e che Rinaldo è poco lungi. Sopraggiungono altri accennando l' arrivo di quello. Goffredo ordina, che toſto ſia introdotto. A grida, ed applauſi generali ſi preſenta Rinaldo, inchina Goffredo e gli dà notizia, che la Selva è libera. L'abbraccia Goffredo, con eſſo lui ſi rallegra, colmandolo di mille lodi, e comanda ad un Capitano, che ſul punto faccia trarre dalla Selva il ricercato legname neceſſario alla coſtruzione delle Macchine da guerra.

Goffredo in ſegno di comune riconoſcenza inveſte Rinaldo della luminoſa carica di Duce de' Campioni Avventurieri, e queſti a lui giurano obbedienza, e fedeltà. Goffredo in fine intima l' aſſalto della Città. Sopraggiunge un Meſſo, accennando a Goffredo, che l' Armata d' Egitto è a viſta del Campo; egli ordina a tutti di prender l' armi, e dando a ciaſcuno diverſi incarichi, e provedendo ad ogni coſa parte per incontrare il Nemico.

SCE-

## SCENA V.

*La Decorazione rappresenta una vasta Campagna in veduta della Città di Sionne. Mura, e Torri ripiene di Soldati, e di Popolo esultante pel soccorso, che da lungi veggono appressarsi. La Scena dee palesare, che la Città è presa da' Franchi, e la Rocca superiore difesa ancora da' Turchi. Nella parte anteriore del Teatro l' Esercito d' Egitto. Il Campo de' Franchi in lontananza.*

EMireno dall'una parte, Goffredo giungendo dall' altra dispongono le truppe in ordine di Battaglia. Siegue Squillo di trombe, e suono di tamburri, che danno il segno, le armate incominciano la mischia. Nel furore di questa escono dalla Rocca i Turchi, al sopragiungere di essi cresce la strage, e si accalora la zuffa. In mezzo a questa comparisce Armi da sopra di un Carro circondato da' seguaci suoi Guerrieri, ed Amanti. Al giunger di Rinaldo, tre volte Armida tende l' arco, ed altrettante si pente. Rinaldo non la cura, ma assalito veggendosi per ogni dove da' Campioni di quella valorosamente si difende, e gli atterra; Armida nel tempo stesso scocca contro di lui diverse freccie, Rinaldo fa mostra di non curare nè essa, nè i femminili suoi colpi,



colpi, e si volge altrove. Rimane quella desolata, del che accorgendosi Altamoro corre con drappello de' suoi a porgerle soccorso, ed aita. Frattanto il fier Soldano viene a singolar tenzone con Gildippe, e mortale ferita a lei apre nel seno; sull' atto di cadere Odoardo Sposo di lei la sostiene con un braccio, e coll' altro vibra un colpo a Soldano; questi gli risponde con tanto vigore, che, alla Consorte unito, morto lo stende al suolo. Si fa ad esso incontro Rinaldo per vendicare l' eccidio de' fedeli Conjugi, Adrasto gli attraversa la strada, Rinaldo ad un sol colpo l'atterra. Resta a tal vista sorpreso il Soldano, nè sa a qual partito appigliarsi, quegli generoso lo sfida, questi valorosamente si difende, ma da Rinaldo resta finalmente ucciso. Tisaferno ravvisa Rinaldo, e dopo varie minaccie con esso lui di solo a solo si stringe a battaglia. I circostanti a' due feroci guerrieri cedono il Campo, e si ritirano per mirarli. Tisaferno resta perditore. Armida scorgendosi omai sola, e abbandonata, e tutti i suoi Campioni estinti scende precipitosa dal Carro, Tisaferno a tal vista vuol seguirla, ma rattenuto da Rinaldo colmo d' ira, e di furore da disperato vibra orribile colpo in fronte a Rinaldo, e lo fa piegare, nel riaversi, che fa Rinaldo col sanguigno brando passa Tisaferno da parte a parte, e gli fa mordere il suolo. Si ferma Rinaldo, e a comuni segni di piena vit-

toria , e compita, ſmontando in eſſo il calor dello sdegno a mente più ſerena ſi rammenta d'Armida fuggitiva , ſi muove di lei a pietà, gli torna a mente, che un dì promiſe d'eſſere ſuo Cavaliere, quando da lei ſi diviſe, e partì, quindi riſolve di ſeguir l' orme ſue , e parte per la ſteſſa via, ch'eſſa ha calcata. I Franchi inſeguono i Barbari , e fanno di loro univerſale ſtragge . La Rocca reſta preſa , e ſu di queſta inalzando , e ſpiegando al vento le Franche vincitrici inſegne, cangiaſi la Scena.

## S C E N A VI.

*La Decorazione rappreſenta un folto Boſchetto.*

VEdeſi Armida fuggiaſca, e ſola. Ella fra la rabbia, e il duolo vivamente eſprime l' infelice ſuo ſtato ; ſi ſvelle le chiome , e contro del Cielo inveiſce, contro dell' Erebo, e contro di ſe , e le vergognoſe ſue armi di nemico ſangue ancor digiune . Gettaſi ſopra un ſaſſo, quindi diſperata ſi alza, e ſcelto un dardo il più acuto , ſull' atto , che ſtende il braccio per immargerſelo nel ſeno, la ſorprende Rinaldo , e ne arreſta il colpo . Si volge Armida, e mirandoſi innanzi la cagione d' ogni ſua ſciagura, altrove gira sdegnoſa il guardo, e poſcia cade ſvenuta. La ſoſtiene Rinaldo ; la chiama, l' accarezza . Ella tornando a' primieri

ſenſi



ſenſi sdegna di guardarlo , lo rimprovera , e da ſe lo rigetta , e in caldo pianto ſi diſcioglie. Rinaldo con dolci maniere e pietoſe cerca di conſolarla; le paleſa, ch' egli non è ſuo nemico, ma ſuo Campione , ed Amante ; a lei giura infine , che qualora abbandonar ne voglia il partito Ottomano, ed abbracciare quello de' Franchi , egli è riſoluto , e pronto di porgere ad eſſa la mano di Spoſa. A tali eſpreſſioni va calmando l' ira in Armida, ed al furore la pietà ſuccede, e l'amore. Dopo breve rifleſſione ſveltaſi di teſta la mezza luna a terra la getta , e la calpeſta , ſpezzando la Magica verga, e volta a Rinaldo teneramente l' abbraccia, gli ſtende la mano, e con atti di giubilo partono verſo la Città .

## SCENA ULTIMA.

*La decorazione rappreſenta la gran Piazza della Città colla veduta del magnifico Tempio .*

GOffredo aſſiſo ſopra un ſuperbo , e ricco carro , tirato da' Schiavi ſi avanza preceduto dall' Eſercito vincitore, e da' prigioni. Scende poſcia , e appende l' armi al Tempio compariſcono Rinaldo, ed Armida , e ſi gettano a' piedi di Goffredo . Rinaldo fa paleſe, che Armida ha calpeſtate le inſegne Ottomane , e al partito Franco ſi è unita , on-

de

de la desidera in Consorte . Goffredo consente alle richieste nozze . Si danno la mano di Sposi , ed in segno di comune giubilo ringraziano il Cielo per la riportata vittoria, indi intrecciano generale danza, colla quale si pone termina al Ballo , e alla terza , ultima parte del Rinaldo, ed Armida.

I L F I N E.